

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

| | |
|--------------------------------|------------|
| PADOVA all' Ufficio | It. L. 3 — |
| » a domicilio | » 3 60 |
| PROVINCIE del Regno; | » 4 — |

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

GIORNALE DI PADOVA**POLITICO QUOTIDIANO della Sera**

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

| | |
|--|-------------|
| Per Padova all'ufficio | It. L. 3. — |
| » a domicilio | » 3. 60 |
| Per tutte le Provincie del Regno franco di porto | » 4. — |

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via S. Lucia n. 528 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postal si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Oggi stesso pubblichiamo in Supplemento separato la prima parte della Legge elettorale che sarà distribuita gratuitamente agli associati e venduta agli altri come il Giornale a cent. 5.

L'intera legge costerà 10 centesimi.

Cose d'America.

L'unione americana attraversa attualmente una nuova ed importantissima crisi. È questa l'eredità lasciata dalla guerra civile e sarà soltanto dallo scioglimento di questo nuovo conflitto che si potrà giudicare se la vittoria del Nord sia stata veramente un vantaggio per la federazione. L'aver fatto deporre le armi ai confederati sarebbe un nulla, se l'unione americana non riuscisse a ricostituirsi ed a riprendere la sua vita costituzionale o se l'abolizione della schiavitù che fu il punto capitale del programma della guerra, non avesse ad ottenere piena ed effettiva esecuzione. Ora, come si sa, gli stati ribelli prendendo le armi per mantenere la schiavitù non cessarono cotal programma tutto eco-

nomico, ma vollero anche giustificare in diritto la propria rivolta, affermando che il Congresso coll'ingerirsi in tal questione offendeva le libertà particolari a ciascuno stato dell'unione, ed esercitava sugli Stati del Sud una violenza anticostituzionale.

Ora la stessa questione si riproduce sotto forme poco diverse, ma con questa differenza che il Presidente Johnson capo del potere esecutivo, s'allontana dai principii da lui stesso professati durante la guerra e si fa partigiano delle idee del sud.

Ecco come avviene la cosa.

Occasione della guerra si fu la determinazione presa dagli Stati del Nord costituenti la maggioranza del Congresso e presa d'accordo col sig. Lincoln, Presidente della confederazione, di emendare la costituzione federale dichiarandovi l'abolizione della schiavitù.

Fino allora l'ammettere o l'escludere la schiavitù era rimesso alle legislature dei singoli Stati, ma con quell'emendamento costituzionale il principio diveniva obbligatorio anche per gli Stati del Sud e questi tentarono sottrarsi col separarsi dall'Unione.

Gli Stati del Nord sostennero che tale separazione non fosse consentita dalla costituzione e con costanza meravigliosa, in onta a perdite immense, riuscirono a costringere gli Stati secessionisti a sottomettersi.

Durante la guerra e per ragione di guerra i Federali considerarono gli stati ribelli come privi dei diritti costituzionali ed attuarono in loro confronto la legge d'emancipazione dei negri. Al cessare delle ostilità furono imposti agli stati ribelli, come condizioni di pace, il ritorno nell'unione e l'abolizione della schiavitù, ed il presidente Johnson dichiarò che non sarebbero stati ammessi i loro rappresentanti nel Congresso finchè ciascuno d'essi non avesse modificata la propria costituzione accettando questo principio umanitario.

Se i Suddisti non avessero coi fatti dimostrata la poca loro disposizione ad applicare sinceramente l'affrancamento dei Negri, forse le cose sarebbero passate liscie. Ma il modo con cui essi si diportavano contro quei miseri, avendo reso necessario che il Presidente istituisse appositi uffici per tutelarli, sorse generale l'opinione negli Stati del Nord che illusorio sarebbe riuscito l'esito della guerra ove ai poveri negri non si avesse provveduto altrimenti che col far semplicemente inscrivere la loro emancipazione negli statuti de-

gli stati sottomessi. Il Sig. Stevens ed altri capi radicali avrebbero voluto assicurare il predominio delle idee del Nord coll'escludere per un certo tempo gli Stati del Sud dal Congresso, col sottoporli ad un reggime dittatoriale, e col concedere senz'altro ai Negri tutti i diritti non solo civili, ma anche politici.

Il sig. Johnson invece si mostrava più compiacente verso gli Stati del Sud e pago dell'emendamento delle loro costituzioni riguardo all'emancipazione, li avrebbe senz'altro ammessi al Congresso, lasciando alla loro autonomia le ulteriori disposizioni riguardo agli affrancati.

In mezzo a queste divergenze, il Congresso degli Stati del Nord si riunì ed intento a garantirsi contro il malvolere dei Suddisti rispetto ai Negri, e diffidente del potere esecutivo che sembrava associarsi alla teoria costituzionale del Sud, adottò la proposta del Congresso di conservare ancora per 18 mesi gli uffici istituiti nel Sud a tutela degli affrancati, e di accordare a questi ultimi con legge generale i diritti civili.

Il sig. Johnson se ne tenne per offeso ed oppose il suo veto, ma il Congresso tornò a votare quelle proposte con due terzi dei voti e le convertì in legge.

Per questi fatti e per le violenti diatribe che li accompagnarono, sorse formidabile antagonismo fra il Congresso ed il Presidente. E questo antagonismo divenne ancora più profondo quando il Comitato di ricostituzione della unione, dopo aver ottenute le occorrenti informazioni ed i necessari documenti, venne a proporre un emendamento costituzionale definitivo, la di cui adozione deve precedere la riammissione del Sud ai diritti federali.

Questo emendamento contiene quattro punti:

1. interdice per sempre il pagamento del debito dei confederati del Sud ed impegna a soddisfare scrupolosamente il debito federale,
2. stabilisce che ogni individuo nato o naturalizzato negli Stati Uniti è cittadino e chiamato a godere di tutti i diritti e privilegi del cittadino,
3. dispone che il numero dei rappresentanti da inviare al Congresso non sarà più proporzionale alla popolazione, ma bensì al numero degli elettori,
4. priva dei diritti politici alcuni alti funzionari della cessata confederazione del Sud e ne riserva al Congresso la riabilitazione.

Di questi quattro emendamenti, il

terzo specialmente è importantissimo, poichè, mentre durante la schiavitù i servi erano presi a calcolo per determinare il numero dei rappresentanti, comunque si computassero per tre quinti. Ora, seguita la emancipazione, gli affrancati si sarebbero calcolati per intero ed avrebbero conferito ai Suddisti un maggior numero di rappresentanti al Congresso e con ciò perfino il mezzo di distruggere il già fatto a favore dei Negri. Prendendosi invece a base il numero degli elettori, gli stati del Sud, finchè non accordino agli affrancati diritto di suffragio, avranno nel congresso un minor numero di rappresentanti che non fosse prima della guerra, e per aumentarli non avranno altro mezzo che di accordare i diritti politici anco ai Negri.

Questa disposizione d'una abilità superiore ad ogni elogio è la più seria delle condizioni imposte al Sud e quella che vi incontra maggior ripugnanza.

Il Presidente Johnson appena vide questa proposta accolta dal Congresso con due terzi dei voti, e sottoposta all'adozione dei trentasei stati dell'unione per guisa che quelli i quali non la accettassero non ricuperebbero i diritti costituzionali, montò sulle furie e spedì al Congresso un messaggio così violento che la rottura ne divenne quanto mai profonda ed irreparabile.

In questo stato di cose sopravvennero le elezioni le quali per causa di questo dissidio eccitarono sommamente i partiti in tutta l'Unione.

Col sig. Johnson sta il sig. Seward che durante la guerra si mostrò assai abile diplomatico, e stanno pure i democratici così detti della pace i quali non godono oggi nel Nord nè stima nè influenza, esso può contare nel Congresso sui pochi rappresentanti del Sud, che col Tennessee vi fanno anime sì, ma gli altri Stati del Sud che sono favoriti dalla di lui politica non vi hanno peranco l'entrata.

Contro di lui stanno i capi radicali Summer e Stevens, stanno i repubblicani, fors'anco i democratici della guerra, sta il Senato, e pare anco il generale Stanton che qual ministro della guerra guadagnossi molta popolarità. L'esito delle elezioni del Settembre e dell'Ottobre fu quasi interamente avverso al Presidente ad onta della sua gita elettorale, ed avverse si prevedono quelle del Novembre.

Si accusa il sig. Johnson d'aver meditato di operare, ovè le elezioni gli fossero state meno contrarie una specie di colpo di stato, cioè di scindere il congresso e trattare i suoi aderenti come sola legittima rappresentanza del paese; per cui sarebbero veduto da una

parte il Presidente colla maggioranza del Congresso, in ostilità colla minoranza del Congresso e col Senato dall'altra. Le conseguenze ne sarebbero state certamente assai gravi per la pace interna dell'unione.

Ora si dice che il Congresso sia per porre il sig. Johnson in istato d'accusa e destituirlo, con che divverebbe. Presidente interinale lo *speaker* del Senato.

Questa eventualità potrà essere evitata? Saprà il sig. Johnson che pure si segnalati servigi all'Unione, piegare al bisogno o vincere le difficoltà? Ecco domande a cui i prossimi avvenimenti risponderanno. Noi non siamo in grado di fare previsioni e ci asteniamo da giudizi; ci basta aver informati abbastanza i nostri lettori dello stato delle cose perchè gli eventi non abbiano a riuscir loro troppo inaspettati. Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 9 novembre.

Ieri mattina il Palazzo ducale ricevette la visita del primo Re d'Italia. Quelle aule memorie di una grandezza caduta apersero le loro porte a colui, che inaugurò la futura grandezza d'Italia. Con quale legittimo orgoglio il primo soldato italiano non avrà visitato quel grandioso santuario, rivendicato dalla profanazione straniera!

Il Re accompagnato dal principe Umberto e dal principe Amedeo, dal ministro della marina e da altri illustri personaggi del suo seguito, fu ricevuto alla porta della Carta dal ministro Berti, dalla Presidenza e da parecchi membri dell'Istituto delle scienze; e si mostrò altamente meravigliato della magnificenza di questo sontuoso edificio.

Fu in questa solenne occasione, che l'Istituto delle scienze aperse l'Esposizione industriale permanente, dove il Re si compiacque principalmente di osservare i lavori in mosaico usciti dal nostro Stabilimento Salviati, e lodò grandemente l'elegantissimo tavolo, ormai troppo celebre, che gli fu offerto in dono, e che fu causa innocente di tante dicerie e di tanti piccoli sdegni. — Nel meraviglioso aletoscopo del sig. Ponti, che è uno degli ornamenti più belli della nostra Esposizione industriale, il principe Amedeo vide riprodotta la propria effigie, con quella perfezione di linee e con quel rilievo di forme, che nello strumento del signor Ponti rivaleggiano colla verità della natura.

La sera l'aspettazione di tutta quanta la città era rivolta al gran Teatro della Fenice. Gli scanni e i palchi erano stati venduti a prezzi favolosi. Fino dalle sette e mezzo la platea, troppo angusta all'onda di gente che la invadeva, riboccava di spettatori. Le povere vittime, che per non mancare al solenne momento, s'erano lasciate coglier nel mezzo di quella calca irrequieta e procellosa, cominciavano a soffocare. Pigiante da ogni parte, non vedendo più via di salvezza principiarono a prorompere in clamorose dimostrazioni contro la Presidenza, che non aveva ordinato la cosa in modo, che i viglietti di ingresso tenessero un'equa proporzione colla capacità del teatro. Ogni nuovo venuto, considerato dalla folla come un aguzzino che cresceva la angosce dei poveri tormentati, era accolto con una salva di urli e di fischiare. Finalmente, quando l'avidità dell'impresa teatrale portò al colmo la tortura dei mal capitati frequentatori della platea, alcuni non seppero più resistere alle angosce di quello strettoio, e l'entusiasmo patriottico cesse all'istinto della propria conservazione. Si videro in quel momento alcuni poveri galantuomini in *frack* arrampicarsi alle sponde di due palchetti, e

svegliarsi nei corridoi. I numeri 14 e 24 del *pepiano* erano diventati come due valvole di sicurezza. Il teatro della Fenice non ricorda di aver visto uno spettacolo simile: il soverchio del pubblico entrato per la porta usciva nei palchi. Era una scena grottesca: faceva, è vero un po' di compassione, ma d'altra parte (tanto è l'egoismo di chi sta seduto in uno scanno chiuso) moveva un tantino l'ilarità. Pensare che quei poveri diavoli spesero cinque lire, per fare un solenne ingresso per la porta, e una comica uscita per la finestra!

Iersera abbiamo notato alla Fenice un altro singolare fenomeno. Le signore cominciano a romperla colle vecchie tradizioni; e qualche elegante toeletta fu veduta anche in platea. Per la massima parte erano forastiere; ma anche qualche Veneziana puro sangue ha data questa splendida prova di coraggio civile. A' tempi andati le signore Veneziane per tutto l'oro del mondo non avrebbero attraversata la democratica porta della platea. Ma quello che non avrebbero fatto per tutto l'oro del mondo, lo fecero per salutare il Re galantuomo. Sia lode a queste buone borghesi che iniziarono la salutare riforma; e siamo certi che il buon esempio sarà seguito. Solo sarebbe desiderabile, che si rendesse più facile l'accesso agli scanni, e che si costruissero sedili più comodi e più adatti alle signore. Raccomandiamo, come sedili — modello, quelli del Carlo Felice di Genova.

Al momento, in cui S. M. il Re si presentò alla Loggia di corte, è impossibile descrivere quel lampo di gioia che illuminò istantaneamente migliaia di volti, quello scoppio interminabile di acclamazioni che uscì unanime da tutti i petti. Io mi credevo rapito in un sogno. Quel solenne istante non fu uno spettacolo soltanto, fu un avvenimento; uno di quegli avvenimenti che di rado si ripetono nella vita dei popoli. Un entusiasmo potente, irrefrenabile s'impadronì della popolazione: v'era qualche cosa di sovrumano nell'aspetto di questo Re unificatore d'Italia, che si presentava maestoso, dove altra volta s'era mostrata la faccia di un dominatore straniero. Quel miracolo di eleganza, ch'è il Teatro della Fenice, illuminato da migliaia e migliaia di fiammelle, invaso da quell'onda infinita di applausi, abbellito dal fluttuare di migliaia e migliaia di fazzoletti bianchi, era una scena celeste, uno spettacolo che non sapea di terreno.

Il Re era accompagnato dai suoi augusti figli Umberto e Amedeo, dai marchesi Villamarina e di Brème, dal generale Mezzacapo, dal co. Giustinian, ecc. ecc.; e ripetutamente si alzò in piedi, per salutare la popolazione che non cessava dalle entusiastiche acclamazioni. — Dopo il ballo uscì seguito dalle benedizioni dei Veneziani, che non dimenticheranno mai l'ebbrezza di questa sera.

Non vi parlo della eleganza e del lusso sfoggiato dalle nostre dame. V'erano parecchie beltà, in decadenza, in fiore e in speranza; ma più numerosi che le beltà, erano i brillanti che ne adornavano alcune. L'attenzione del Pubblico, dopo la partenza del Re fu occupata dai brillanti e dalle perle di madama Rattazzi.

Oggi avremo il ballo in casa Giovanelli. Vi intervengono i principi reali. Iersera era già dispensato un migliaio di inviti: mi vien detto però che le sale sono capaci soltanto di settecento persone. Più tardi ve ne darò qualche ragguaglio. X.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Il *New York Times* pubblica un importante articolo sulle relazioni commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti: eccone un brano.

«La formazione del nuovo regno d'Italia è stata seguita con il più profondo interesse e simpatia del nostro paese. Non solo perchè un gran popolo venne liberato dai suoi oppressori stranieri, ed ora si è ricomposto in

tutte le sue membra, nè solo perchè si trova tra noi una grande ammirazione per l'arte, le antiche glorie e la poesia, che illustrano il nome d'Italia, ma principalmente perchè ogni passo messo innanzi dal regno italiano è un passo nel progresso umano. L'Italia è ora unita negli Stati moderni e liberali, e come l'America e l'Inghilterra proponesi di stradicare vieppiù i vecchi abusi, di elevare le masse del popolo promovendo ogni specie di miglioramenti morali e materiali. Le sue grandi armate che consumano la sostanza del popolo, seguendo il nostro saggio esempio saranno sciolte, e l'esercito regolare servirà ai bisogni e all'opera della pace.

Con queste tendenze progressive, è naturale che il Governo e il popolo italiano rivolgano la loro attenzione ad aumentare i loro rapporti commerciali col continente americano e colla grande repubblica dell'occidente. Non havvi alcuna buona ragione, perchè tanto traffico e tanti viaggiatori fra l'Italia e gli Stati Uniti debbano prendere la via di Francia e d'Inghilterra.

La proposizione è stata fatta in alcune città italiane, ed è per essere tradotta in pratica anche nelle nostre, di stabilire una linea di piroscafi di prima classe fra il Mediterraneo e gli Stati Uniti. Questi vapori faranno in principio un viaggio mensile fra Genova e Nuova York, toccando Modena, Cadice e Marsiglia andando e ritornando, in corrispondenza coi piroscafi di Napoli e altri porti del Mediterraneo.

Quando si rammenta quanto grande sia la quantità di cotone trasportata ogni anno dall'America in Italia per le vie d'Inghilterra e Francia, e quanto vasto sarebbe il mercato nel nuovo regno per le nostre macchine e le nostre innumerevoli invenzioni, molte di cui non sono ancora conosciute in Italia; e ove si ponga mente alla grande copia di vino, olio, seterie e frutta che possiamo esportare dall'Italia, ed al numero considerevole di emigrati, che la Penisola può fornire alle nostre colonie, e al numero di viaggiatori che possiamo inviare ogni anno direttamente in quel paese, abbiamo fiducia che questa nuova e importante impresa commerciale tra Italiani ed Americani riuscirà prosperante. Se l'Italia deve avere un nuovo sviluppo materiale, gli Stati Uniti vogliono cooperare, perchè due Stati così liberali e progressivi siano legati con interesse comune.

Questo nuovo mezzo di comunicazione non sarà solamente un vincolo fra l'Italia e gli Stati Uniti, ma unirebbe il nostro paese alla Spagna, al Portogallo ed alla Francia meridionale e l'Oriente.

— Sulle nuove condizioni fatte all'Italia scrive il *Morning Post*:

Gli italiani assistono ad uno spettacolo, la magnificenza del quale non basta a rappresentarne tutto il valore. Essi possono a buon diritto esclamare col loro poeta: *Vicit amor patria*; ma l'avvenimento per quanto sia splendido e meraviglioso, non potrebbe essere giustamente apprezzato senza badare alla via per la quale si giunse alla meta; alla prodigiosa longanimità ed alla perseveranza cioè con cui l'opera venne elaborata e compiuta. Per quanto sia grande la cosa che abbiamo dinanzi agli occhi, la fede, che non ha disperato di conseguirla, è infinitamente più grande.

Tre nomi qui si affacciano alla memoria di tutti, che il marmo sul quale sono scolpiti è freddo bensì, ma non taciturno: Manin, Cavour, Massimo d'Azeglio non ebbero dal cielo la grazia d'esser testimoni del coronamento dell'edificio al quale avevano posto la mente ed il cuore. Essi caddero, a mo' di dire, nella lotta finale: Manin sperando quasi a dispetto della speranza; Cavour, nell'ora della vittoria; e Massimo d'Azeglio, mentre le sorti della Venezia erano tuttavolta in balia d'un incerto avvenire. Quest'ultimo, cinque anni prima della sua morte, mandò alla luce certi suoi pensieri, che hanno adesso tutta l'apparenza d'una avverata profezia. Il suo linguaggio non piacque all'universale, perchè era in disaccordo con un'idea vagheggiata dagli italiani; ma il consiglio, dettato dalla coscienza del dovere, si venne un po' alla volta raccomandando al senno della nazione; e, come egli bramava, il sogno del proclamare l'unità d'Italia dalla vetta del Campidoglio, fu dissipato dalla convenzione di settembre. Firenze è divenuta capitale d'Italia, ed ora Venezia è libera.

Resta ora il papato; ma siano quali esser vogliono le difficoltà da quel canto, non le crediamo sì formidabili come ad altri potrebbero sembrare. È cosa grave, anzi gravissima quella che si tratta di porre in assetto; e gli interessi che involge domandano la più accurata ponderazione; tuttavia non havvi ragione di temere che la controversia, la quale sta per assumere un pratico svolgi-

mento non sia suscettiva di un'equa e reciproca vantaggiosa conclusione.

In effetto, torna impossibile lo scansare il principio che deve costituire la base di un negoziato qualunque fra il Santo Padre e il re d'Italia. Il riconoscimento della nazionalità italiana è indispensabile alla soluzione del problema; e, fatta codesta concessione, si può benissimo venire sul resto agli accordi. È al papa che ora tocca uniformarsi a morali esigenze che non possono essere ignorate. L'obbligazione non è di tal natura che la si possa evadere, fuorchè in condizioni che renderebbero l'evasione eguale all'abbandono di una posizione già divenuta insostenibile. Roma potrebbe essere «la capitale inviolabile del mondo cattolico» senza esser la sede di un governo anomalo e screditato. Ma è questa una cosa che spetta all'avvenire il decidere; e quindi non è necessario che l'Italia si dia gran fretta di sciogliere una questione che, virtualmente è già risolta in suo favore. i

È senza dubbio grandemente a desiderarsi di venire ad un accordo col quale il religioso ordinamento del paese verrebbe assicurato, e l'occasione di restaurare e definire la podestà papale, non solo in Italia, ma eziandio nel resto del mondo, dovrebbe esser colta in quella congiuntura. Ma ciò riguarda la chiesa di Roma infinitamente più che il governo italiano o la nazione, e; siccome dall'altro canto è cosa che finisce molte suscettibilità, sarebbe ben fatto il ritrarla con discrezione, e lasciarla all'arbitrio degli avvenimenti. La circostanza dell'esserne eliminata ogni forestiera ingerenza rimuove il solo motivo che possa dare alimento ad inquietudini. Se l'Italia discerne la giusta misura della propria responsabilità, e vi acconcia il proprio contegno adoperando con prudenza e fermezza, l'arruffata matassa papale finirebbe collo sgrupparsi da sé.

MILANO — Riproduciamo dal *Secolo*, una recente circolare del Prefetto Di Villamarina qual preside della deputazione provinciale, a tutti i sindaci della provincia.

«La scrivente intenta a procurare che all'insegnamento rurale sia dato quel nuovo sviluppo ed indirizzo che valga a presto e rilevamente diminuire quell'enorme massa di analfabeti vergogna d'Italia — già culla del sapere — e causa principale della inferiorità delle sue industrie in altre epoche si floride e distinte, all'appressarsi del nuovo anno scolastico si permette rivolgersi alla S. V. per interessarla a volere anche in ossequio alla legge curare che tutti i fanciulli maschi e femmine siano avviati alla scuola; — al quale intento ai parenti o a chi ne fa le veci vorrà ricordare non solo l'obbligo che pel disposto dell'art. 325 della legge 13 novembre 1859 loro incombe, sibbene ancora il sommo interesse che hanno di fare istruire i loro figli; vorrà loro osservare che un po' d'istruzione è un mezzo possente a diminuire la miseria e ad accrescere la prosperità. Così fra di noi come in Francia e presso tutte le nazioni i distretti più ignoranti sono i più miserabili, e quel che è peggio ancora, i più tristi. E ciò che è dei distretti è degli individui; sicchè quasi sempre dal solo aspetto delle persone, delle loro vesti, e delle loro abitazioni può giudicarsi del loro grado d'istruzione.

«Ma il miglior mezzo di persuadere i parenti della convenienza di fare istruire i loro figli è quello di procurare a loro medesimi un po' d'istruzione, imperocchè è un fatto che il principale ostacolo all'istruzione dei figli è l'ignoranza dei genitori. A ciò goveranno mirabilmente le scuole serali e domenicali, alle quali per conseguenza, ove siano attivate in codesto Comune, ella vorrà procurare il maggior possibile concorso.

«A raggiungere i quali scopi la S. V. vorrà specialmente officiare ed interessare i possidenti e gli industriali del Comune, acciò approfittando della grande influenza che hanno sui coloni od operai da loro dipendenti, trovino modo che essi ed i loro figli abbiano a frequentare la scuola. Ed a viemmeglio invitare e genitori e figli alle rispettive scuole, sarebbe opportuno che l'apertura di esse, preventivamente e pubblicamente annunziata mediante affissione all'albo comunale e proclamazione dal pergamo, fosse inaugurata con certa solennità, forse più opportuna al principio che alla fine della scuola.

«All'adempimento delle quali pratiche ed ai risultati di esse la scrivente avrà speciale riguardo nell'assegnare opportuni sussidi.

«Vorrà la S. V. compiacersi di accusare ricevuta della presente, ed in seguito di dare comunicazione delle pratiche fatte e dei risultati dalle medesime conseguiti.

VENEZIA. — Leggiamo nel *Tempo*: Gli ambasciatori esteri che trovansi a Venezia sono i signori: Conte Malarat inviato di Francia, Elliot ambasciatore d'Inghilterra,

Rustem bey ministro di Turchia, conte di Usedom ministro di Prussia, conte Kisseleff ministro di Russia, Péon de Regil ministro del Messico, Marsh ambasciatore degli Stati Uniti, e gli inviati di Portogallo, di Spagna, del Belgio, di Svezia, d'Olanda e della Confederazione svizzera. Quasi tutti gli ambasciatori sono accompagnati dai loro consiglieri di legazione e segretari.

— Alle felicitazioni della città di Napoli, così rispondeva la Giunta municipale di Venezia:

« Onorevole Sindaco di Napoli

Napoli che provò la sventura conosce appieno quale sia l'esultanza di Venezia in questi giorni fortunati e col suo saluto raddoppia la gioia della nostra riconoscente città. — Venezia non dimenticherà mai i generosi Napoletani che contribuirono alla eroica difesa del 1849, e ricambia alla maggior città di Italia il saluto fraterno.

La Giunta Municipale. »

ROMA. — Ecco quanto scrive il *Mond* sui motivi che indurrebbero il Papa ad abbandonare Roma. Il tempo delle disillusioni per i clericali non è ancora venuto.

Se il santo Padre abbandona Roma sarà appunto per rassicurare le coscienze cattoliche. In fatti nella cattolicità non vi sono i soli italiani; i francesi, gli spagnuoli, i tedeschi vi contano per qualche cosa, ed essi apprenderanno con gioia che il capo della Chiesa si sottrasse all'influenza de' suoi nemici. I principi protestanti che hanno nei loro Stati dei sudditi cattolici, sono, per la stessa ragione, interessati a che la Santa Sede rimanga indipendente. Alla regina Vittoria non garbirebbe punto che i suoi dieci milioni di sudditi cattolici fossero sottoposti ad un papa dipendente da Vittorio Emanuele. Lo stesso re Guglielmo, quando la sua recentissima amicizia per l'Italia si calmerà, non opinerà altrimenti. Questo è quanto esige la più elementare politica. La sicurezza delle grandi nazioni merita tanta attenzione quanto i voti del Governo di Firenze.

Noi non ammettiamo neppure che i cattolici italiani soffrano della partenza di Pio IX; essi invece si ralleggeranno sapendo che il Sovrano Pontefice non cadrà nelle mani di empì o di scismatici. Se il Regno d'Italia deve durare, converrà fare delle nuove combinazioni per assicurare la libertà della Chiesa, e tutta l'Europa prenderà parte ad avvenimenti che le concernono. Il corso dato fino al giorno d'oggi alla questione italiana implica una nazionalizzazione italiana del papato. Perciò, quanto più la diplomazia spinge Pio IX ad un accomodamento con l'Italia, tanto più si allontana dalla meta che vuole raggiungere; perchè nei termini in cui trovasi la discussione, non vi sono nemmeno le basi di un accomodamento. Fra alcuni anni, se dei cattolici saranno a capo del Governo italiano, essi cercheranno indubitatamente di richiamare il Papa; allora essi, di accordo con lui, stabiliranno le condizioni del suo ritorno a Roma; e, se è necessario che le potenze cattoliche intervengano, intervengano.

Queste garanzie non esistono; le nazioni cattoliche pare che non comprendano peranco ciò che succede, e d'altra parte poi, il popolo italiano, nella sua ebbrezza politica, non ha la testa abbastanza a sè, per abbracciare seriamente il problema che si discute. Come devesi fare per improvvisare una soluzione? La partenza di Pio IX darà agli spiriti il tempo di calmarsi.

— Scrivono al *Secolo* da Parigi:

Il generale Fleury, dopo avere assistito come rappresentante l'Imperatore al solenne ingresso di S. M. il Re Vittorio Emanuele a Venezia, deve recarsi a Roma. Egli ha una missione pel Papa e non ne ha fatto un mistero con coloro che gli hanno parlato dello scopo del suo viaggio. Ma questa missione appunto sta in termini affatto opposti a quelli che si sperano i clericali. Il generale Fleury andrebbe appunto a consigliar Pio IX di venire a più miti consigli, suo interesse e della religione che rappresenta essendo quello di venire ad un accomodamento con l'Italia, la quale, per la parte sua, dovendosi mettere seriamente sulla via dell'organizzazione interna dovrebbe avere interesse ancora lei di venire ad una soluzione della questione romana. E egli a credere che Pio IX vorrà ancora resistere all'inevitabile forza delle cose? Il linguaggio dell'ultima allocuzione potrebbe far credere di sì; ma le tradizioni della Corte romana ci apprendono che questa cercò sempre di tener duro, di tirare più che poté sino all'ultimo quando dovè abdicare a qualcuno dei tanti privilegi che non ha più; ma finì poi sempre per transigere. In una transizione

spera anche qui quella gran maggioranza di cattolici che non vogliono appartenere alla schiera degli ultramontani *quand même*. È una scuola che prende a capo il Montalembert, ed alla quale si avvicina per le sue idee il vostro Don Luigi Tosti.

— Una corrispondenza del *Débats*, narra che i legionari d'Antibo si mostrano a Viterbo meno papisti di quello che si crede e che il colonnello avendo notate le molte diserzioni che vi succedono, ha convocato la legione invitando chi fosse pentito del preso impegno a dichiararsi e che li avrebbe fatti ritornare in Francia; e un centinaio di militi uscirono dalle file accettando la proposta.

TRENTO. — Riportiamo un altro indirizzo dei Trentini al Municipio di Venezia.

Onorevole Municipio,

Non appena nel 1848 e nel 1859 risuonò in Italia il grido della guerra nazionale, la gioventù del Trentino accorse in gran numero sotto le nazionali bandiere: e quando più tardi un pugno di eroi guidati dall'immortale Garibaldi, avventuratisi contro le falangi borboniche aggiunsero al regno tanta parte e si importante; così tra le file dei gregari come nella lista degli ufficiali, si distinsero soldati trentini nel compiere egregi fatti. Ed allorchè nella recente riscossa si sollevò in armi la nazione alla chiamata del suo Re, per strappare dalle mani dello straniero la Venezia e il Trentino, ai figli di queste Alpi, che avevano combattuto le anteriori battaglie, se ne aggiunsero molti altri a bagnare del loro sangue i campi di Custozza e gli alpestri gioghi del contrastato loro paese. Ma tanto ai nostri che morivano pugnando, come a noi che, sordi agli allettamenti di chi con offerte materiali volea stornarci dalle nazionali aspirazioni, offrivano sull'altare della patria il deperimento delle nostre industrie, il languire del nostro commercio, la mancanza di una vita politica e spesso anche la libertà personale, era di conforto la speme nella realizzazione di quel programma che prometteva prossimamente unita la intera nazione dalle Alpi al mare. Le nostre speranze rimasero al momento deluse; le Alpi, che costituiscono il Trentino e che dal fondo delle loro valli per cui fiumi regali scorrono all'Adriatico sino alle ardue lor vette onde spazia lo sguardo sulle pianure venete e lombarde, sono abitate esclusivamente da italiani, non sono ancora aggregate alla patria comune. Ma per quanto sia angoscioso questo distacco, esso non vale nè a prostrare la nostra fiducia nella prossima nostra unione ai liberati fratelli, nè a far sì che non sentiamo una fraterna purissima gioia per fausti avvenimenti che a questi di si compiono nel Regno. E come tutte le nostre città e borgate con affettuosa partecipazione tengono oggi rivolti gli sguardi alla grande, bella ed eroica Regina dei mari, che in questo di ha la fortuna di accogliere e festeggiare il suo Re, Trento, la capitale del Trentino, la antica colonia romana, deposte in questo giorno le sue gramaglie, nella sicurezza che la nazione ed il governo del Re non dimenticheranno che al compimento d'Italia manca l'acquisto di quel diadema regale, di quella barriera insormontabile che sono le montagne del Trentino, manda alla festante Venezia un fraterno saluto e le più sincere felicitazioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Scrivono all'Italia di Napoli: Ci si scrive da Parigi, 2 nov.:

L'imperatore ha inaugurata la politica del riposo, e ne ha bisogno anche corporalmente. Il riordinamento dell'esercito va lentamente: per ora siamo ancora allo stadio delle Commissioni e de' rapporti. L'imperatore piglia tempo e aspetta l'Esposizione, e l'ultima parola sulla sua salute. Si capisce che ove non abbia speranza di guarigione definitiva, pensa a tutt'altro che a mettersi in nuovi imbrogli, e lasciare la sua famiglia in mezzo ad una guerra europea. Richiamare le truppe dal Messico e da Roma, chiedere queste due questioni, preparare lentamente nuove alleanze o nuovi avvenimenti senza comprometterli troppo in un senso o nell'altro, e assicurare l'eredità alla sua famiglia, ecco per ora gli scopi immediati della sua politica.

Mi ci è gente che nol lascia riposare, e sono i clericali e i legittimisti coalizzati. Costoro vorrebbero giovarsi della sua delicata posizione per tirarlo in favore del papa, cercando atterrirlo con la prospettiva della fuga del papa, del pericolo di un scisma. L'allocuzione papale è un'arma che maneggiano

bene per aumentare i suoi terrori. Sperano che l'Imperatore s'induca ad inviare una missione straordinaria a Roma con a capo Fleury per proteggere il potere temporale. Sono però vani conati. L'imperatore non vuol comprometterli fino a questo punto, e malgrado che non sia di buon umore verso l'Italia, ne ha troppo bisogno per offenderla.

Il sig. Dupanloup sta per pubblicare un volume sullo stato morale della Francia. Dopo i suoi anatemi in forma pastorale, il vescovo d'Orléans cerca di sfogare la sua rabbia in ottavo.

AUSTRIA. — Scrivono all'Italia di Napoli:

Dalle carceri di Gratz e di Laibach furono rilasciati in libertà, in virtù dell'articolo 23 del trattato di pace austro-italiano i detenuti politici appartenenti alle provincie venete, mentre contrariamente al senso di quell'articolo che stabilisce la piena amnistia di tutti quelli che per gli avvenimenti degli ultimi anni in Italia, si sono politicamente compromessi, sono rimessi in carcere centinaia di patrioti italiani delle provincie del Tirolo, dell'Istria e di Trieste, e moltissimi ungheresi.

La sorte di tante disgraziate famiglie meriterebbe che il vostro governo reclamasse energicamente il mantenimento dei patti stabiliti come lo fece la Prussia nell'interesse dei legionari ungheresi. L'Austria la sa lunga, ed interpreta i trattati come le pare e piace. Bisogna imporle l'equa interpretazione e costringerla ad eseguire puramente gli impegni assunti; tant'è più che essa per qualche molestia incontrata da qualche suo agente di polizia in Venezia fece tanto chiasso invocando gli stessi trattati di cui essa ora non adempie i punti principali.

— Il preteso attentato contro Francesco Giuseppe si riduce secondo le ultime notizie da Praga e da Vienna, ad una allucinazione mentale dell'inglese Palmer. L'individuo arrestato è un povero sarto in servizio dello stesso teatro, nel cui atrio fu arrestato dall'eccentrico figlio d'Albione.

— L'agenzia Havas reca il testo della circolare del sig. di Beust ai rappresentanti del Governo imperiale all'estero.

« Signore,

« S. M. l'Imperatore si è degnato nominarmi ministro degli affari esteri.

« Penetrato da una infinita riconoscenza per questa insigne prova di fiducia io non ho altra ambizione che di rendermene degno e di consacrare tutta la mia vita al servizio di S. M.

« Benchè desideroso di mettere a profitto la esperienza fatta su altro terreno, mi considero come sciolto dal mio passato politico dal giorno in cui, grazie alla volontà di S. M. I. R. Apostolica io divento austriaco; e nella mia nuova posizione non conserverò che la testimonianza di un sovrano altamente venerato, che io ho coscienza di aver servito con zelo e fedeltà.

« Al principio specialmente della mia nuova carriera politica sopporrebbe in me una strana dimenticanza dei miei doveri chi volesse credermi capace di portarvi delle passioni e dei rancori dei quali mi sento pienamente libero.

« Vi prego, signore, non nel mio interesse ma per quello del servizio dell'imperatore di ben penetrarvi di questo modo di vedere e di porlo in rilievo nei colloqui che voi potrete avere in proposito.

« Il governo imperiale, i cui sforzi devono tendere oggidì a torre le traccie di una guerra disastrosa, rimarrà fedele, non vi ha dubbio, a quella politica di pace e di conciliazione che egli ha in ogni tempo seguita; ma se l'esito infelice di una lotta recente gliene ha fatta una necessità, quell'esito stesso gli impone il dovere di mostrarsi più che mai geloso della sua dignità. Son sicuro che le missioni imperiali sapranno in ogni circostanza farla rispettare, e troveranno in me un sostegno, che loro non farà mai difetto.

« Mi rimane ad esprimervi la soddisfazione che io provo entrando con voi in continue relazioni, ed a prepararvi di voler facilitare il mio compito, assecondando gli sforzi che io farò per adempierlo, giusta le intenzioni del nostro Augusto Signore, e per non far troppo lamentare un predecessore il quale godette a giusto diritto la stima e la fiducia dei suoi subordinati. »

— La *Gazzetta di Vienna* ha un articolo sull'Ungheria, che parla della necessità di riprendere immediatamente i negoziati tra il governo e la Dieta ungherese per isbrigare in comune gli affari dell'Ungheria e di tutto l'impero.

Il detto giornale dice che il primo dovere del governo è quello di far parte alla Dieta

dei suoi intendimenti onde, riassumendo i negoziati, si possa affermare vieppiù l'unità dell'Impero.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Railway News*:

La compagnia del telegrafo transatlantico ha risolto di diminuire la tariffa dei dispacci da 20 lire a 10 lire sterline, ossia della metà. La nuova tariffa ha cominciato il 1. novembre, ed è probabile che si farà sentire assai rispetto agli introiti della compagnia. Ma gli azionisti sperano che il crescente numero dei dispacci agevolato dal minor prezzo, colmerà il deficit. Ad ogni modo non si fermerà a 10 lire la riduzione, e si spera di ottenerne delle altre considerabili. Ma bisogna che siano concesse anche dalla compagnia complementaria di Nuova York.

La settimana scorsa le interruzioni delle linee di terra furono frequenti. Gli uomini idonei a giudicare in queste materie reputano che spesso avverrà così finchè i fili del telegrafo saranno fissati sopra i pali per traversare l'isola di Terra Nuova. Per cui è stato deciso teste, per evitare il danno, di immergere una gomera tra la baia della Trinità e Boston. In tal modo vi sarà la comunicazione sottomarina diretta e molto meno sottoposta alle interruzioni fra l'Irlanda e gli Stati Uniti.

PRUSSIA. — Si legge nel *Times*:

I mezzi principali coi quali la Casa di Hohenzollern ha fatto già tanto per l'unità germanica debbono cercarsi nella sua potenza militare. Il sistema militare prussiano sta per generalizzarsi su tutto il continente, e anche l'Austria ora vuole in qualche modo metterlo in opera. Esso è compendiato nella massima di Vittorio Amedeo II di Savoia: « Tanti uomini, tanti soldati! » Ove tutti gli uomini sono chiamati a riempire le file dell'esercito, non reca stupore se le classi più elevate hanno il monopolio dei gradi. Si dice che gli ufficiali non appartenenti alla nobiltà siano appena un dodicesimo fra tutti. Gli ufficiali della landwehr appartengono esclusivamente alla classe media ricca. Si credeva quindi che tra i due corpi nascesse dell'antagonismo; di qui nasce la luttanza della forza cittadina a scendere in campo.

Ad ogni modo qualunque si fosse la contrarietà che v'era in Prussia per la guerra non vi ha dubbio che l'esercito e la landwehr fecero il loro dovere; quella che nel giugno era la causa di Bismark divenne subito la causa della Prussia e della Germania. Bismark ha per sè la maggioranza a Berlino, e l'acquista a Lipsia se non a Dresda, nell'Assia se non in Francoforte. Molto fece e può lasciar fare il resto al tempo ed alla Germania. Non andrà guari che gli Stati del Mezzogiorno avranno la riunione, nè per l'Austria vi è speranza fuorchè nell'alleanza con la Germania.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data 10 ottobre, con il quale è approvata la commutazione del monte frumentario di Marsiconovo in una cassa di risparmio, conformemente alle deliberazioni prese dal consiglio comunale, ed al regolamento visto dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, pure in data del 10 ottobre, con cui è approvata l'istituzione nel comune di Scandiano, provincia di Reggio nell'Emilia, di una cassa di risparmio, in conformità dello statuto visto dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

3. Una serie di disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Nomine e disposizioni nel personale insegnante.

ELEZIONI POLITICHE.

Sappiamo che il Comitato scelto dal Circolo popolare per le elezioni politiche ha compilato il commessogli programma ed ha proposto che per discuterlo sia raccolto il Circolo per la sera di martedì 13 corrente alle ore 7 pom. — Il Comitato non credette opportuno di anticipare la convocazione essendovi in questi giorni molti cittadini assenti, e richiedendo l'importanza del soggetto che i soci del Circolo rispondano numerosi all'invito.

Il Tempo reca un'apologia del nostro Carlo Leoni a cui pienamente aderiamo; il corrispondente padovano vi fa inoltre le meraviglie perchè quell'egregio nostro concittadino non figurò fra i Consiglieri comunali, e chiede una pronta riparazione... quale? Lo si proporrebbe forse qual deputato al Parlamento? L'affetto e la stima che c'ispirano i patriottici sentimenti del Leoni ed i suoi meriti letterari, non ci offuscano il giudizio sulla di lui poca disposizione alla politica militante ed alla trattazione degli affari, e pensiamo quindi che l'eleggerlo deputato sarebbe perlo in tal posizione da non riuscire nè ad onore di lui, nè a vantaggio della patria.

Si annunciano come proposti nei Collegi della Provincia udinese, Pacifico Valussi, già redattore della Perseveranza e d'altri giornali, e l'avvocato Moretti, e per Treviso l'attuale podestà Antonio Caccianiga fondatore dello Spirito Folletto.

Ci si narra che a Rovigo il programma sottoposto al Circolo popolare per le elezioni politiche conteneva fra le altre la disposizione che i deputati sederanno alla sinistra. Le sorti d'Italia come si vede erano in quel programma bene garantite! E se per avventura il Ministero fosse liberale e la sinistra clericale?

ULTIME NOTIZIE

Il ministro della pubblica istruzione com. Dom. Berti è fra noi da questa mattina. Egli sta ora visitando gli istituti scientifici. Ripartirà domani.

ITINERARIO DEL RE NELLE PROVINCE VENETE.

- 14 nov, (ore 6 e mezzo ant.) Partenza da Venezia per Udine.
 - 15. id. (ore 5 a.) Partenza da Udine. — S. M. si tratterà alla stazione di Conegliano pel ricevimento delle autorità civili e militari. Si recherà quindi a Belluno in una carrozza di posta e ripartirà per Treviso dove egli deve arrivare alle ore 10 pom.
 - 16 id. (ore 3 pom.) Partenza da Treviso per Padova.
 - 17 id. (ore 2 pom.) Partenza da Padova per Vicenza.
 - 18 id. (ore 11 ant.) Partenza da Vicenza per Verona.
 - 19 id. (ore 4 pom.) Partenza da Verona per Mantova.
- Nella notte dal 20 al 21 il Re partirà per Firenze passando per Reggio.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 10 — VENEZIA 9 — Stassera è arrivata la duchessa di Genova con seguito. Il Re desiderando prolungare il suo soggiorno a Venezia quanto più sia possibile, ha differita la sua partenza a mercoledì. Domani recherà a Chioggia. Oggi visitò l'arsenale ed alcuni monumenti.

PARIGI 9 — La corte andrà a Compiegne il giorno 13. Il generale Fleury partirà il giorno 15 per Firenze. Parecchi giornali annunziano che mercoledì sera vennero arrestati in un caffè in piazza S. Michele 42 individui la maggior parte studenti. La Patrie soggiunge che sono accusati di riunioni clandestine e di associazione segreta.

FIRENZE 9 — VIENNA 9 — È inesatto che il generale Revel sia nominato ministro d'Italia a Vienna.

TOLONE 9 — È rientrata la squadra corazzata. Arrivò pure la fregata Principe di Carignano per farsi riparare.

ROMA 8 — Clarendon è arrivato ieri ed avrà un'udienza dal papa.

FIRENZE 9 — NUOVA YORK 8 — È smentita la voce che l'Imperatore Massimiliano ha abdicato. I radicali rimasero vittoriosi in tutte le elezioni eccettuate quelle del Maryland e Delaware.

MONACO 9 — È imminente la pubblicazione del decreto per un'amnistia generale.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 9. OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 8. — (Agenzia Stefani.)

| | 14 nov. | 15 nov. |
|---------------------------------------|---------|---------|
| Fondi Francesi 3 0/0 | 68 95 | 69 12 |
| Id. Id. fine mese | — 97 | — |
| Id. 4 1/2 0/0 | — | 97 20 |
| Consolidati Inglesi | 89 5/8 | 88 3/8 |
| Id. Id. fine novembre | 88 3/8 | — |
| Consolid. Ital 5 0/0 in cont. | 55 40 | 55 85 |
| Id. Id. fine mese | 55 70 | 55 45 |
| Id. Id. 15 novembre | — | 6 15 |

VALORI DIVERSI

| | | |
|--|-----|-----|
| Azioni del Credito Mob. fran. | 593 | — |
| Id. Id. italiano | — | 321 |
| Id. Id. spagnolo | 307 | 75 |
| Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele. | 75 | 405 |
| Id. Id. lomb.-venete | 403 | 395 |
| Id. Id. austriache | 392 | 61 |
| Id. Id. romane | 60 | 123 |
| Obbl. Id. Id. | 123 | — |
| Id. della ferrovia di Savona | — | — |

Ultimi Dispacci

FIRENZE 10.—PIETROBURGO 9. — Il Cannone annunzia la celebrazione del matrimonio dello Czarevitch colla Principessa Dagmar. Il Principe di Galles e il Principe di Danimarca visitarono Mosen dopo le feste. Nell'occasione del matrimonio fu pubblicato un manifesto, con cui il Czar rende men dura la sorte dei condannati di tutto l'impero compresi quelli di Polonia e Finlandia, e condona le imposte agli arrestati. — Il generale Berg è nominato feld Maresciallo.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp. F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO

Col giorno 10 novembre si aprirà in Padova, vicolo ai Servi, nel giardino N. 1741, una scuola di scherma, ginnastica, e bersaglio di pistola e carabina diretta dal maestro Carlo Rivolta.

Il medesimo dà anche lezioni private, principalmente nelle case di educazione, e tiene apposite armi per i ragazzi.

Prezzo per ogni tiro centesimi 4.

COMMISSIONE

di Publica Beneficenza

Padova il 6 novembre.

Il sig. Commendatore Silvestro Camerini fece elemosina anche in quest'anno alla patria Casa di Ricovero di libbre 2000 di canape.

Per questo nuovo atto di beneficenza la Prepositura del pio Istituto gli tributa pubblica testimonianza di gratitudine, e fa voti per la conservazione di una vita tanto preziosa alla umanità sofferente.

Il Vice-Presidente

G. B. Pivetta.

ATTI GIUDIZIARI

Al N.º 8357. a. 66. 3.ª Public.

EDITTO

Il Regio Tribunale Provinciale in Padova rende pubblicamente noto che nella camera n. 13 di esso Tribunale nei giorni 5 dicembre 1866, 9 gennaio ed 8 febbraio 1867, dalle ore 9 ant. alle 2. pom. sarà tenuto triplice esperimento d'incanto per la vendita del dominio utile della sottodescritta casa ed alle condizioni sottototate, eseguita ad istanza di Teresa Zonzainer vedova Bianchi rimaritata Tosetti coll'Avv. Pasini in pregiudizio di Vincenzo Pinzon fu Giacomo di Padova.

Descrizione dello stabile da Subastarsi

Casa ad utile dominio situata in Padova contrada Ponte Corvo, marcata al civ. vecchio n. 2282 e nuovo 2607; descritta in censo stabile alla Ditta Vincenzo Pinzon fu Giacomo come livellario ad Orsolato Giovanni ed alla Fabbriciera della Chiesa di s. Pietro Viminario al Mappale n. 5204 della superficie di pert. 0,14 e rendita di austL. 86,24; stimata giudizialmente colla deduzione fattavi di austL. 339,8, quale importo capitale delle due corrisposizioni livellarie l'una di austL. 584 verso il dott. Giuseppe Orsolato e l'altra di austL. 1097, verso la Fabbriciera di s. Pietro Viminario, austL. 5603,80 pari a fior. 1961,33,

Condizioni dell'asta

I. Nel 1.º e 2.º esperimento non seguirà la delibera che a prezzo superiore od eguale alla stima, mentre al 3.º esperimento potrà seguire la delibera anche a prezzo inferiore di stima purchè basti a soddisfare i creditori iscritti.

II. Non sarà ammesso alcun offerente all'asta, l'infuori dell'esecutore, e del creditore iscritto sig. Giovanni Bonato, se prima non abbia verificato nelle mani del Commissario Giudiziale il deposito del decimo dell'importo di stima.

III. Il maggior offerente che rimarrà deliberatario dovrà entro giorni 10 dal giorno dell'asta versare nei Giudiziali depositi di questo R. Tribunale il prezzo d'asta in cui sarà imputato il decimo esborsato nell'atto dell'offerta.

IV. Tanto il deposito del prezzo quanto quello per l'offerta dovrà farsi in monete d'oro o d'argento a tariffa escluso il rame e la carta monata.

V. Entro 10 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario pagar tutte le spese e tasse della procedura dal pignoramento in poi nelle mani del procuratore dell'istante sig. Avv. Cesare Finzi.

VI. Mancando il deliberatario ad una qualsiasi delle condizioni d'asta, seguirà a suo rischio e pericolo e spese nuova asta; ed il deposito del 10.º rimarrà a vantaggio dei creditori.

VII. Sarà libero ad ogni aspirante l'ispezione degli atti dimessi onde a tutta cura di esso possa essere valutata la cauzione del divisato acquisto senza alcuna responsabilità della parte subastata sotto ogni rapporto, quello compreso della descrizione degli stabili.

VIII. Il deliberatario non potrà volturare in propria ditta nei libri del Censo quando non abbia ottenuto il Decreto di aggiudicazione, e non potrà ottenere questo se non in seguito alla piena esecuzione delle condizioni d'asta.

IX. Dal giorno della delibera saranno a carico del deliberatario le pubbliche imposte, per la incombenza tangente di esse, dove ne sussistero d'arretrate dovrà pagarle, e ne verrà poi di queste ultime a lui abbuonato l'importo [sul prezzo di delibera.

X. Tutte le spese posteriori alla subasta, comprese quelle di commisurazione, quelle relative all'aggiudicazione, voltura, ed ogni altra di qualsiasi indole e natura, saranno a tutto carico del deliberatario.

Dal Regio Tribunale Provinciale

Padova, 23 ottobre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

N.º 11.

Carnio.

ANNUNCI

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

Alla Libreria Editrice SACCHETTO

trovasi vendibile

al prezzo di centesimi 20

L'Entrata in Venezia

INNO AL RE

DI

G. PRATI

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franco di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

- Astengo. Guida amministrativa e Commentario della legge comunale e provinciale, Milano, 1865. L. 10 —
- Codice legislativo del regno d'Italia, Milano, 1865. » 15 —
- Collezione delle leggi amministrative del regno d'Italia, Torino »
- Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, Milano, 1866 » 4 —
- Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'ufficio di segretario comunale di R.º Traversa, Milano, 1866 » 4 50
- Codice amministrativo del regno d'Italia, Milano, 1865 » 7 50
- Raccolta di atti e documenti presentati al Ministero dell'Interno per l'ordinamento provvisorio delle provincie liberate dall'Austria, e leggi, decreti e provvedimenti pubblicati dal Governo sulle dette provincie sino al 20 settembre, Firenze, 1866 » 4 —
- Norme per la compilazione dei contratti da stipularsi nell'interesse dei Comuni e delle opere pie » 1 —
- Regolamenti per le somministrazioni alle truppe in marcia e per gli alloggiamenti e trasporti militari. » — 75
- Legge sulla sanità pubblica » 1 10
- Istruzioni e norme pratiche per consigli di ricognizione e disciplina e dei Comitati di revisione e del servizio in generale della Guardia Nazionale, Milano » 1 —
- Sul sistema metrico decimale dei pesi e misure, Milano, 1860 » 1 50
- Dei regolamenti municipali, norme generali e moduli relativi, Milano, 1864 » 3 50
- Legge sulla pubblica istruzione e regolamento per l'amministrazione centrale e locale riguardante l'istruzione tecnica ed elementare. Milano, 1861 » 2 50
- Bosi Prof. L. Sul Cholera Morbus Lezioni. Firenze 1866 in 12. L. 5 —
- Levi David. Il Profeta o la passione di un popolo. Drama, Torino 1860 in 8. grande » 8 —
- Norme per la pronta organizzazione della Guardia Nazionale. Milano 1866 in 12. » — 60
- Ottolini Vittore. L'Italia Letteraria, o vicende della letteratura nazionale. Milano 1866 in 12. » 4 —
- Brother. Elementi di Meccanica con 31 incisioni. Milano 1866. » 1 —
- Trevellini Luigi. Delle Torre e del Moto. Torino 1866 in 12. » 1 —
- Besso B. Le Grandi invenzioni e Scoperte Antiche e Moderne nelle Scienze, nell'Industria e nelle Arti. Milano 1865. » 3 —
- Smiles S. Chi si aiuta Dio l'aiuta, o Storia degli Uomini. Milano 1866. » 2 —
- Marenesi L. I Popoli Antichi e Moderni. Nomenclatura e Cenni Storici preparatori, allo studio delle Vicende Nazionali. Milano 1866. » 4 —
- Collezione delle paghe e dati diverse competenze dovute ai militari dell'esercito italiano, di ogni grado ed arma, tanto in servizio attivo che sedentario, 3.ª ed. Biella 1862 in-8.º L. 3 75
- Formulario sistematico degli atti occorrenti nel procedimento civile contenzioso e non contenzioso L. 5 —
- Formulario del Codice di Commercio » 4 —

Tipografia Sacchetto.